

Giuseppe D'Acunto, architetto, dottore di ricerca, è professore ordinario in Disegno presso l'Università luav di Venezia. Dal 2021 è direttore della sezione di coordinamento della didattica del Dipartimento di Culture del progetto, Università luav di Venezia. Dal 2018 è coordinatore scientifico del laboratorio di rappresentazione Vide (Vision Integral Design Environment) dell'Infrastruttura di ricerca Ir.Ide.

Sara Marini, architetta, dottoressa di ricerca, è professoressa ordinaria in Composizione architettonica e urbana presso l'Università luav di Venezia. Dal 2018 è coordinatrice scientifica del Centro editoria Pard (Publishing Actions and Research Development) dell'Infrastruttura di ricerca Ir.Ide e dal 2019 è direttrice della rivista "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory".

Antonio Calandriello, architetto, dottore di ricerca, è ricercatore in Disegno presso l'Università luav di Venezia e svolge attività di ricerca presso il Laboratorio di rappresentazione Vide dell'Infrastruttura di ricerca Ir.Ide dell'Università luav di Venezia.

Elisa Monaci, architetta, dottoressa di ricerca, dal 2018 collabora alle ricerche del Centro editoria Pard dell'Infrastruttura di ricerca Ir.Ide e dal 2019 è membro della redazione della rivista "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory".

Il volume restituisce differenti interpretazioni dell'etichetta "Made in Italy" esplorata come attitudine teorica e progettuale tracciandone un disegno articolato in percorsi molteplici, sfaccettati, multidisciplinari. Le prospettive sono cercate interrogando modi di fare, di pensare, terreni comuni e fratture per mettere in luce e in potenza le complessità e le contraddizioni del laboratorio Italia. I contributi raccolti propongono sfondi, visioni d'insieme, affondi in precisi luoghi, tempi, situazioni, opere, tratteggiano una galassia fatta di ricorrenze e mutazioni, di intrecci e dissonanze tese a rimarcare movimenti effimeri e solide realtà che continuano a nutrire e a definire la cangiante via italiana.

Il presente volume è edito come sintesi di alcuni risultati e possibili prospettive del programma di ricerca quinquennale dedicato al tema del "Made in Italy" sviluppato nell'ambito del progetto del Dipartimento di Eccellenza 2018-2022 dall'Infrastruttura di Ricerca Ir.Ide del Dipartimento di Culture del progetto dell'Università luav di Venezia.

Autori: Giorgia Aquilar, Daniele Balicco, Matteo Basso, Francesco Bergamo, Marco Bertozzi, Fiorella Bulegato, Antonio Calandriello, Giovanni Carli, Rossana Carullo, Felice Cimatti, Pippo Ciorra, Giuseppe D'Acunto, Alessandro De Magistris, Federico Deambrosis, Davide Deriu, Nicola Emery, David Fanfani, Elena Fava, Laura Fregolent, Dario Gentili, Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, Gabriella Liva, Jacques Lucan, Sara Marini, Sandro Marpillero, Ezio Micelli, Luca Molinari, Elisa Monaci, Gabriele Monti, Francesco Musco, Elena Ostanel, Jonathan Pierini, Antonio Pizza, Gundula Rakowitz, Cecilia Rostagni, Luka Skansi, Stefano Tornieri, Angela Vettese.

20.00 euro

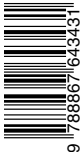
PROSPETTIVE DEL MADE IN ITALY

PROSPETTIVE DEL MADE IN ITALY

Infrastruttura di ricerca Ir.Ide
Dipartimento di Culture del progetto
Università luav di Venezia

a cura di
Giuseppe D'Acunto, Sara Marini,
Antonio Calandriello, Elisa Monaci

Libria
ISBN 978-88-6764-343-1



PROSPETTIVE DEL MADE IN ITALY

a cura di
Giuseppe D'Acunto, Sara Marini,
Antonio Calandriello, Elisa Monaci

a Jacques Lucan

L I B R I A

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto – Dipartimento di Eccellenza (2018-2022), Infrastruttura di Ricerca. Integral Design Environment – Ir.Ide.

Direttore del Dipartimento di Culture del progetto, Piercarlo Romagnoni; Direttore della sezione di coordinamento della ricerca e dell'Infrastruttura Ir.Ide, Francesco Musco; Responsabili scientifici Ir.Ide - Dipartimento di Eccellenza, Carlo Magnani 2018-2020, Laura Fregolent 2020-2022.

Il volume è un progetto del Centro Editoria Pard – Publishing Actions and Research Development. Comitato scientifico Pard: Sara Marini (responsabile scientifico), Angela Mengoni, Gundula Rakowitz, Annalisa Sacchi.

Per le immagini contenute in questo volume gli autori rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Materiale non riproducibile senza il permesso scritto dell'Editore.

Fondi per la pubblicazione
Dipartimento di Eccellenza 2018-2022 - Finanziamento Miur

Le fotografie alle pagine 7; 38; 47; 48; 74; 126; 134; 145; 157; 169; 203; 211; 224; 258; 284; 317; 345; 360 sono di Sissi Cesira Roselli, ciclo *Archeologie scolastiche*, 2012-2020.

Coordinamento Editoriale
Antonio Carbone

Prima edizione
Febbraio 2024

Casa editrice Libria
Melfi (Italia)
www.librianet.it

ISBN 978-88-6764-343-1
DOI: 10.25432/9788867643431

INDICE

Introduzioni

Il Made in Italy come attitudine. Prospettive di ricerca e di progetto 8
Giuseppe D'Acunto, Sara Marini

*Un'infrastruttura di ricerca per l'Università Iuav di Venezia:
Integral Design Environment Ir.Ide* 15
Francesco Musco

Il Dipartimento e l'Infrastruttura di ricerca Ir.Ide 18
Laura Fregolent

Traiettorie del Made in Italy

Made in Italy? L'idea di piazza fra modelli, miti e migrazioni 28
Davide Deriu

“Made in Heaven, made in Heaven. That's what they say” 39
Nicola Emery

Architetture dall'esistente 49
Maria Giuseppina Grasso Cannizzo

Architetture del Made in Italy 75
Jacques Lucan

Costellazione 82
Sandro Marpillero

*L'esposizione di una Spagna popolare e moderna alla IX Triennale
di Milano del 1951* 92
Antonio Pizza

Nell'architettura

<i>Venezia e Minneapolis. Italia come volontà e rappresentazione</i> Giorgia Aquilar	104
<i>Cultura progettuale e Made in Italy: riflessioni critiche e prospettive di ricerca</i> Alessandro De Magistris, Federico Deambrosis	116
<i>La differenza italiana del Made in Italy</i> Dario Gentili	127
<i>La casa resistente. Continuità, rottura e prospettive dell'abitare italiano</i> Luca Molinari	135
<i>Verso est. Alla ricerca di rapporti italo-jugoslavi nel secondo dopoguerra</i> Luka Skansi	146
<i>Made in Italy e homo oeconomicus. Il campus Bocconi come architettura d'impresa</i> Giovanni Carli	158
<i>"Fantasia degli italiani". Il Made in Italy secondo Gio Ponti</i> Cecilia Rostagni	170
<i>Prospettive passate e future dell'archeologia lagunare veneziana</i> Antonio Calandriello	180
<i>Toscana. Una prospettiva su Vittorio Giorgini</i> Elisa Monaci	190

Nelle arti

<i>Variazioni sul modernismo anti-moderno: il caso Măneskin</i> Daniele Balicco	203
<i>Cinema nel Castello. Frame dal Fellini Museum di Rimini</i> Marco Bertozzi	212
<i>Notizie dall'Italia</i> Pippo Ciorra	225
<i>Made in Kosenza</i> Felice Cimatti	236
<i>Ballata di progetto</i> Gundula Rakowitz	246
<i>Made in Italy e arti visive: un caso fallimentare</i> Angela Vettese	259
<i>Sull'eredità prospettica della nozione di paesaggio</i> Francesco Bergamo	272

Nel design e nella moda

<i>Remanufacturing Italy e dintorni</i> Fiorella Bulegato	285
<i>Dal territorio ai corpi. Diacronie meridiane dei processi manifatturieri e nuove percezioni del Made in Italy</i> Rossana Carullo	294
<i>L'esprit de l'escalier. Cinzia Ruggeri e il senso di Venezia</i> Elena Fava	304

<i>La narrazione del Made in Italy nella grafica, tra professione e didattica</i>	318
Jonathan Pierini	
<i>Digital Made in Italy</i>	328
Gabriella Liva	
<i>Gli studi di moda in Italia: prospettive sul Made in Italy</i>	338
Gabriele Monti	
Nel progetto dei territori	
<i>Qualità del milieu locale e Made in Italy. La forma bioregionale del progetto di territorio per la riproduzione dello sviluppo locale</i>	348
David Fanfani	
<i>Il territorio arricchisce. Città e mediazione simbolica nelle produzioni del Made in Italy</i>	361
Ezio Micelli	
<i>Una via italiana all'innovazione sociale? Riflessioni per l'azione di piano</i>	368
Elena Ostanel	
<i>Vino, territorio e il lato oscuro del Made in Italy</i>	380
Matteo Basso	
<i>Storie di pesci. Le filiere produttive come veicolo del Made in Italy</i>	390
Stefano Tornieri	



Una via italiana all'innovazione sociale? Riflessioni per l'azione di piano

Elena Ostanel

Università Iuav di Venezia



Esiste un'innovazione sociale Made In Italy? Questa è la domanda attorno alla quale ruota questo breve saggio.

Negli studi urbani, l'innovazione sociale è stata per molti anni profondamente radicata nel lavoro degli studiosi europei¹. Termine utilizzato con tantissime sfaccettature e letto da diverse discipline, l'innovazione sociale è un concetto di difficile definizione.

In questo contributo intendo con innovazione sociale l'insieme delle iniziative volontarie, non statutarie, guidate dai cittadini o dalla comunità, implementate per rispondere a bisogni sociali insoddisfatti o nuovi con mezzi diversi² creando nuove risorse o opportunità del cambiamento nelle società locali³.

Ma come il contesto italiano gioca in questa definizione? È possibile rilevare alcune specificità che caratterizzano l'inno-

¹ F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood, A. Hamdouch (a cura di), *The International Handbook on Social Innovation. Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Elgar, Cheltenham 2014; L.A. Servillo, P. Van der Broek, *The Social Construction of Planning System. A Strategic Relational Institutional Approach*, in "Planning Practice and Research", vol. 27, n. 1, 2012, pp. 41-61; N. Bailey, M. Pill, *The Potential for Neighbourhood Regeneration in A Period of Austerity. Changing Forms of Neighbourhood Governance in Two Cities*, in "Journal of Urban Regeneration & Renewal", vol. 7, n. 2, 2014, pp. 150-163.

² F. Moulaert, J. Nussbaumer, *Defining the Social Economy and Its Governance at the Neighbourhood Level. A Methodological Reflection*, in "Urban Studies", vol. 42, n. 11, 2005, pp. 2071-2088; G. Mulgan, *The Process of Social Innovation*, in "Innovations, Technology, Governance, Globalization", vol. 1, n. 2, 2006, pp. 145-162.

³ J. Gerometta, H. Haussermann, G. Longo, *Social Innovation and Civil Society in Urban Governance. Strategies For an Inclusive City*, in "Urban Studies", vol. 42, n. 11, 2005, pp. 2007-2021.

vazione sociale in Italia? E quale contributo è possibile trarre per l'azione di planning?

Cultura e rigenerazione urbana

Negli ultimi anni in Italia specifiche politiche hanno favorito il ruolo guida della cultura nella rigenerazione urbana, finanziando e sostenendo non solo le consolidate istituzioni culturali e artistiche, ma anche fornendo nuove opportunità economiche a gruppi e associazioni di comunità emergenti.

Il concetto di cultura è stato mobilitato in forme differenti nel dibattito sulla rigenerazione urbana⁴. La principale letteratura ha identificato vari modelli di relazione tra rigenerazione e cultura tra cui la “rigenerazione a base culturale” si distingue per l'utilizzo di attività culturali come principale catalizzatore e motore della rigenerazione⁵.

Considerando queste diverse relazioni, la cultura è stata attivata da processi di trasformazione urbana molto differenti: interventi *top-down* guidati da amministrazioni pubbliche orientate alla valorizzazione immobiliare⁶, processi di trasformazione di proprietà abbandonate in spazi multifunzionali in cui coesistono mercato e non-profit⁷, fino a pratiche di innovazione sociale che hanno utilizzato la cultura come strumento cardine⁸.

Dalla letteratura principale sul tema e dagli approcci di *policy* prevalenti, la rigenerazione a base culturale considera l'utilizzo

⁴ G. Ferilli, P. Sacco, G. Tavano Blessi, S. Forbici, *Power to the People. When Culture Works as a Social Catalyst in Urban Regeneration Processes (and When It Does Not)*, in “European Planning Studies”, vol. 25, n. 2, 2017, pp. 241-258.

⁵ G. Evans, P. Shaw, *The Contribution of Culture to Regeneration in the UK: A Review of Evidence. A Report to the DCMS*, London Metropolitan University, London 2004.

⁶ A. Mangialardo, E. Micelli, *Grass-roots Participation to Enhance Public Real-estate Properties. Just a Fad?*, in “Land Use Policy”, vol. 103, 2021.

⁷ E. Granata, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino 2021.

⁸ E. Ostanel, *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, FrancoAngeli, Milano 2017.

della cultura come asset economico e strumentale alla riqualificazione fisica di quartieri, all'attrattività e al miglioramento della posizione competitiva delle città in ottica di *branding*, rimandando a una visione ristretta della cultura che guarda ai grandi attrattori e alle istituzioni culturali tradizionalmente intese. Tuttavia, alcuni autori⁹ stanno proponendo un approccio alternativo alla rigenerazione a base culturale che guarda alle iniziative culturali che nascono dal basso attraverso progetti di innovazione sociale, per comprendere le potenzialità della cultura come fattore di inclusione sociale e rivitalizzazione dei territori.

Grazie a una ricerca realizzata nell'ambito di una convenzione tra il Ministero della Cultura e l'Università Iuav di Venezia¹⁰ che ha analizzato 502 progetti di rigenerazione a base culturale in Italia è possibile evidenziare alcune caratteristiche che ci aiutano forse a comprendere la specificità del contesto italiano.

Territori e distribuzione

Come già evidenziato in altri contributi¹¹, la distribuzione geografica e nei comuni di intervento confermano il carattere prevalentemente urbano dei processi di rigenerazione urbana tra-

⁹ D.Y. Lin, W.C. Hsing, *Culture-led Urban Regeneration and Community Mobilisation: The Case of the Taipei Bao-an Temple Area, Taiwan*, in “Urban Studies”, vol. 46, n. 7, 2009, pp. 1317-1342; M. García, S. Eizaguirre, M. Pradel, *Social Innovation and Creativity in Cities: A Socially Inclusive Governance Approach in Two Peripheral Spaces of Barcelona*, in “City, Culture and Society”, vol. 6, n. 4, 2015, pp. 93-100; S.B. Baraldi, C. Salone, *Building On Decay: Urban Regeneration and Social Entrepreneurship in Italy Through Culture and the Arts*, in “European Planning Studies”, 2022, pp. 1-20.

¹⁰ La ricerca, condotta dall'autrice all'interno di un gruppo di lavoro attivato a partire da una convenzione tra la Direzione Generale Creatività Contemporanea e Università Iuav di Venezia (responsabile Prof. Ezio Micelli), ha analizzato due banche dati: la prima composta dalle domande di progetto per i bandi di progetto della Direzione Generale per la Creatività Contemporanea (Dgcc, General Segretariato per la Creatività Contemporanea) del Ministero della Cultura. La seconda composta da candidature progettuali per bandi di rigenerazione urbana di altri enti finanziatori a livello nazionale, quali CheFare e Culturability.

¹¹ E. Ostanel, *Public Support to Social Innovation. The Need of a Planning Perspective*, in “Territorio”, n. 99, 2021, pp. 56-60.

mite forme di innovazione sociale. Le esperienze analizzate nella ricerca in oggetto tendono a essere localizzate in aree urbane di grandi dimensioni: oltre la metà è localizzata in Comuni con più di 100.000 abitanti, con una parte considerevole di essi in comuni con più di 500.000 abitanti. Il posizionamento dei processi di rigenerazione sui territori comunali – secondo le fasce del territorio definite dall'Agenzia delle Entrate – restituisce come circa la metà dei processi si distribuisce nelle aree centrali e semicentrali, tralasciando maggiormente gli spazi periferici dei contesti urbani.

Ho già discusso in diversi contributi la relazione tra innovazione sociale e inclusione¹² mettendo in evidenza il rischio di mitizzare l'innovazione sociale come uno strumento utile per un progetto per pochi. Ma è interessante considerare come la letteratura scientifica stia mettendo al centro alcuni elementi che ci farebbero intravedere alcune caratteristiche che rendono alcuni territori più attivi di altri: la tradizione di attivazione dal basso¹³; le forme del capitale sociale¹⁴ e la presenza di un capitale sociale consolidato/legami sociali più forti e risorse economiche¹⁵; l'impatto della crisi economica e dell'erosione di politiche di welfare¹⁶.

¹² E. Ostanel, *Community-Based Responses to Unjust Processes of Neighbourhood Change in Parkdale, Toronto*, in S. Bunce, N. Livingstone, L. March, S. Moore, A. Walks (a cura di), *Critical Dialogues of Urban Governance, Development and Activism: London and Toronto*, University College London Press, London 2020, pp. 246-258.

¹³ I. Blanco, H. Cruz (a cura di), *Crisis, Urban Segregation and Social Innovation*, atti del convegno, ECPR General Conference, Glasgow 2014.

¹⁴ J. Alford, *Engaging Public Sector Clients. From Service-Delivery to Co-Production*, Springer, Berlin 2009.

¹⁵ I. Blanco, *Social Innovation Against Socio-Spatial Segregation: The Case of Catalonia*, in L. Fregolent, O. Nello (a cura di), *Social Movements and Public Policies in Southern European Cities*, Springer, Berlin 2021; I. Blanco, O. Nello, *Can Social Innovation be the Answer? The Role of Citizen Action in the Face of Increasing Socio-Spatial Polarization*, in "Territorio", n. 83, 2018, pp. 7-16; H. Cruz, M. Rubén Martínez, I. Blanco, *Crisis, Urban Segregation and Social Innovation in Catalonia*, in "Partecipazione & conflitto", vol. 10, n. 1, 2017, pp. 221-245.

¹⁶ A. Varvarousis, G. Kallis, *La construcción del procomún en respuesta a la crisis*,

Un secondo campo di riflessione si concentra sul rapporto tra questi processi di rigenerazione a base culturale di lunga durata con la scala di prossimità. La ricerca svolta dimostra che gli spazi di rigenerazione urbana tramite forme di innovazione culturale costruiscono reti, dialogano con pubblici di prossimità e con istituzioni locali, e offrono servizi su una scala micro-locale. Un'azione di rigenerazione che non si basa quindi solo sulla trasformazione fisica del territorio o il coinvolgimento diretto di pubblici, ma anche sulla creazione e il consolidamento di nuove infrastrutture sociali¹⁷, sui quali gli abitanti possono contare per l'organizzazione e la strutturazione della propria vita e del proprio agire¹⁸.

Il supporto pubblico all'innovazione sociale

Sembra inoltre esistere una correlazione tra la presenza di politiche regionali a supporto e diffusione delle esperienze analizzate. Regioni che hanno dimostrato di avere una tradizione di *policy* a supporto di spazi di questo genere raccontano una diffusione maggiore di pratiche e progetti. Ma la caratteristica che emerge maggiormente è il carattere locale dei progetti di rigenerazione urbana e innovazione culturale. Sono interventi supportati per il novanta per cento da politiche locali, dove le istituzioni comunali giocano un ruolo fondamentale. Quasi tutti i processi di rigenerazione urbana indagati sono stati supportati da politiche pubbliche di supporto economico, di accesso all'utilizzo di edifici pubblici, o di sviluppo collaborativo

in M. Castells (a cura di), *Otra economía es posible*, Alianza, Madrid 2017, pp. 189-232.

¹⁷ M. Bricocoli, B. Marani, S. Sabatinelli, *The Spaces of Social Services as Social Infrastructure: Insights from a Policy-Innovation Project in Milan*, in "Urban Planning", vol. 7, n. 4, 2022, pp. 381-397.

¹⁸ F. Campagnari, E. Micelli, E. Ostanel, *Culture Leading to Urban Regeneration. Empirical Evidence from Some Italian Funding Programs*, in F. Calabrò, L. Della Spina, M.J. Piñeira Mantiñán (a cura di), *New Metropolitan Perspectives NMP 2022. Lecture Notes in Networks and Systems*, atti del simposio, vol. 482, Springer, Berlin 2022.

di processi di trasformazione del territorio. In quasi la metà dei casi gli spazi utilizzati da queste iniziative sono di proprietà di enti pubblici, e in particolare di amministrazioni comunali o altre pubbliche amministrazioni locali. Un terzo circa di immobili è di proprietà di privati, in forma individuale o societaria¹⁹. Ho in altre sedi analizzato il supporto pubblico all'innovazione sociale²⁰. Ma appare anche in questo caso interessante mettere al centro quella letteratura che oggi sta dimostrando che alcuni elementi di *policy* potrebbero favorire l'emergere di forme di innovazione sociale: la condivisione di informazioni, la presenza di supporto economico e forme di incentivazione²¹, la chiarezza e trasparenza dei meccanismi istituzionali²², come la presenza di istituzioni intermedie²³.

Le stesse pratiche/esperienze di innovazione sociale a base culturale tramite la riattivazione di spazi stanno ridefinendo nuove relazioni con le pubbliche amministrazioni, in particolare a livello locale/comunale, di carattere collaborativo. A partire dai singoli spazi in alcuni casi si stanno sperimentando delle forme di “*governance* di luogo”²⁴, multi-attoriali con il coinvolgimento di diversi attori attivi sui territori di riferimento, e multi-livello, intersecando diversi livelli e settori di *policy*. Ne emerge secondo alcuni autori un rinnovato ruolo delle pubbliche amministrazioni in chiave abilitante²⁵, lontano sia dall'istituzionalizzazione sia dall'esternalizzazione.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ E. Ostanel, *Public Support to Social Innovation*, cit.

²¹ R. Kleinhans, *False Promises of Co-Production in Neighbourhood Regeneration: The Case of Dutch Community Enterprises*, in “Public Management Review: An International Journal of Research and Theory”, vol. 19, n. 10, 2017, pp. 1-19.

²² V. Pestoff, T. Brandsen, *Co-Production, The Third Sector and the Delivery of Public Services. An Introduction*, in “Public Management Review: An International Journal of Research and Theory”, vol. 8, n. 4, 2006, pp. 493-501.

²³ A. Balducci, *Strategic Planning as the Intentional Production of a “Trading Zone”*, in “City, Territory and Architecture”, vol. 2, n. 7, 2015.

²⁴ P. Venturi, F. Zandonai, *Dove. La dimensione di luogo che ricompone impresa e società*, Egea, Milano 2019.

²⁵ C. Cellamare, F. Montillo, *Periferia. Abitare Tor Bella Monaca*, Donzelli, Roma 2020.

Rilevanza per il planning

Mentre una parte della letteratura si è concentrata maggiormente sull'innovazione sociale come processo che potrebbe potenziare le capacità socio-politiche delle società locali per migliorare la redistribuzione degli svantaggi²⁶, altre prospettive l'hanno interpretata come un processo capace di cambiare sia i rapporti di potere nelle società sia il funzionamento delle istituzioni che le governano. L'innovazione sociale sarebbe uno strumento che potrebbe aiutare a cambiare sia le relazioni sociali tra individui o gruppi sia la relazione di potere nel processo di pianificazione²⁷.

Una visione romantica dell'azione dal basso ha tuttavia comportato spesso un'eccessiva semplificazione, dando l'impressione che l'impatto sia sempre positivo, a-problematico e a-contestuale. Questo va in contraddizione con alcuni studi che dimostrano come il sostegno pubblico sia un ingrediente chiave per consentire all'innovazione sociale di essere duratura nel tempo e maggiormente inclusiva²⁸, e che il *planning* possa essere uno spazio fondamentale per attivare possibili effetti oltre la dimensione di prossimità²⁹.

Il riposizionamento del ruolo dell'azione pubblica appare necessario per evitare alcune delle derive delle retoriche del fai da te sociale³⁰, ma ancora più importante potrebbe essere un inserimento di questo dibattito nelle teorie del *planning* anche a partire da una rilettura di alcuni classici, come proverò a fare

²⁶ J. Gerometta, H. Haussermann, G. Longo, *Social Innovation and Civil Society in Urban Governance*, cit.

²⁷ F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood, A. Hamdouch (a cura di), *The International Handbook on Social Innovation*, cit.; F. Avelino, L. Monticelli, J.M. Wittmayer, *How Transformative Innovation Movements Contribute to Transitions*, in “Atlas of Social Innovation: A World of New Practices”, n. 2, 2019, pp. 70-74.

²⁸ I. Blanco, O. NeHo, *Can Social Innovation be the Answer? The Role of Citizen Action in the Face of Increasing Socio-Spatial Polarization*, cit.

²⁹ J. Gerometta, H. Haussermann, G. Longo, *Social Innovation and Civil Society in Urban Governance*, cit.

³⁰ E. Swyngedouw, *Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-Beyond-The-State*, in “Urban Studies”, vol. 42, n. 11, 2015, pp. 1991-2006.

di seguito, capaci di riposizionare oggi un dibattito che è troppo spesso semplificato.

Quale azione di piano

In *Planning in the Public Domain* (1987) John Friedmann³¹ organizza le teorie del *planning* utilizzando una dicotomia interessante per il contenuto di questo saggio: da una parte quegli approcci politicamente neutri, non interessati a osservare come cambia la relazione tra pratiche dal basso e forme istituzionali; dall'altra quelle teorie che invece osservano la relazione tra forme di organizzazione dal basso e istituzione, nell'idea che la pianificazione non sia un'azione prodotta solamente dall'attore pubblico.

Una prima tradizione è quella chiamata di mobilitazione sociale. In questo filone viene sancita l'importanza dell'azione collettiva dal basso come forma capace di rispondere a questioni sociali complesse proprio a partire dal punto di vista di chi è oppresso, e come spazio di azione per modificare le relazioni di potere. Tra gli autori che Friedmann identifica all'interno di questo filone troviamo gli utopisti come Saul Alinsky, padre del *community organizing* o Lewis Mumford, sociologo e urbanista che racconta la città come istituzione sociale. Sempre in questa tradizione Friedmann inserisce il lavoro della Scuola di Francoforte dove Habermas getta le basi dell'agire comunicativo utilizzato in maniera consistente in alcune teorie del *planning* contemporanee³². Sempre nel filone della mobilitazione sociale troviamo la visione neo-marxista di Lefebvre e Castells diversa dall'impostazione utopica-radical per perché sostanzialmente accetta l'esistenza dello Stato come una necessità per poter agire un "confronto di classe". Il secondo filone che Friedmann identifica è quello riformista sociale. Al centro di questo spazio il

³¹ J. Friedmann, *Planning in the Public Domain. From Knowledge to Action*, Princeton University Press, Princeton 1987.

³² P. Healey, *Città e Istituzioni. Piani collaborativi in società frammentate* (1997), Dedalo, Bari 2003; J. Forester, *Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano* (1988), Dedalo, Bari 1998.

pensiero pragmatista di John Dewey e l'enfasi data all'apprendimento possibile all'interno di spazio di interazione forte (o – meglio – di transazione). Nella tradizione riformista sociale – Friedmann racconta – un focus importante è dato all'analisi di come le pratiche di *planning* possano essere istituzionalizzate per rendere l'azione pubblica più efficace. In questa visione il ruolo delle istituzioni è importante e il pubblico avrebbe sia una funzione autoritativa, sia di mediazione e apprendimento. In questo filone si posizionano altri autori che da altri sguardi disciplinari hanno fortemente influenzato le teorie del *planning* come l'economista dello sviluppo Albert Hirschmann e il politologo Charles Lindblom.

Tra questi due rami di letteratura però Friedmann ne identifica un terzo, fortemente connesso – lui sostiene – con l'approccio di mobilitazione: il filone dell'apprendimento sociale che riconoscerebbe il valore dell'azione dal basso per trasformare i processi istituzionali. In questo ambito di letteratura è essenziale il pensiero di Donald Schön e altri autori che con lui hanno influenzato le teorie del *planning* a partire dagli studi sulle organizzazioni.

Ragionamenti conclusivi

È proprio l'osservazione degli spazi di innovazione sociale come luoghi del re-intervento³³ a renderli interessanti per una riflessione su come l'azione di piano e quindi il ruolo dell'urbanista si modifichi continuamente nella relazione tra pratiche dal basso e azioni di piano.

Gli spazi di innovazione sociale rendono palesi due delle grandi questioni che hanno reso l'approccio funzionalista alla pianificazione urbana e territoriale non più rispondente alla complessità dei contesti urbani in cui ci troviamo a operare. Prima di tutto il nesso tra le forme di conoscenza e l'azione: ripren-

³³ P.L. Crosta, *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, FrancoAngeli, Milano 2001.

dendo Dewey³⁴ la conoscenza per l'azione si apprenderebbe in forma situata e nel corso dell'azione; non esisterebbe quindi una forma di conoscenza scientifica *ex ante* da poter mobilitare in pura forma tecnica, o meglio, la conoscenza interattiva deciderebbe quali forme di conoscenza *ex ante* impiegare nel corso dell'azione. In secondo luogo, la complessificazione della scena attoriale: non esisterebbe più – ammesso che fosse mai esistita – un'azione di piano a guida di un solo attore. La conoscenza quindi sarebbe prodotta in un contesto interattivo in cui molteplici operatori sarebbero attivi e in rete tra loro e non sempre caratterizzati da forme di intenzionalità.

È a partire da queste due grandi questioni che Melvin Webber³⁵ introduce alla pianificazione come azione fortemente processuale e come metodo per decidere. Una forma di pianificazione strategica perché saprebbe quando “non agire” a supporto di processi in atto, ma senza risparmiare l'intervento pubblico. O una forma di piano capace di strutturare processi e istituzioni intermedie capaci di facilitare il passaggio interattivo della conoscenza tra pratiche e istituzioni e viceversa.

Penso ad esempio al caso di Mercato Lorenteggio a Milano dove un'azione microlocale diventa produttrice di conoscenza per la definizione di un'azione di piano su scala comunale per la rigenerazione dei mercati coperti in disuso.

Esiste una via italiana all'innovazione sociale? Quello che mi sento di sostenere dopo alcuni anni di ricerca sul campo, a diversi livelli e in diversi contesti, è che in molti spazi di innovazione sociale si stanno producendo quelli che Vigar e altri³⁶ chiamerebbero spazi di innovazione pubblica. Luoghi che la letteratura più recente racconta come di co-produzione³⁷ o

*trading zones*³⁸ in cui l'interazione forte tra sperimentazione sul campo e forme di istituzionalizzazione o conflitto, producono esiti sottoprodotto interessanti e spesso inattesi. La capacità in alcuni casi di ridurre gli steccati di competenza dentro le pubbliche amministrazioni; la prassi di utilizzare il processo di piano come metodo per decidere, in una logica che Vigar chiamerebbe di *testing and probing*; la costruzione nel lungo periodo di conoscenza interattiva utile alle azioni dal basso e alle istituzioni. E infine, alcuni spunti utili anche per pensare alla figura del *planner* come un vero professionista riflessivo capace di credere in un'epistemologia della pratica senza perdere di vista la capacità di riflettere sul perché delle proprie azioni.

³⁴ J. Dewey, *The Public and Its Problems*, Ohio University Press, Athens OH 1954.

³⁵ M.M. Webber, *Planning in an Environment of Change. Part I: Beyond the Industrial Age*, in “Town Planning Review”, vol. 39, n. 4, 1968, pp. 277-295.

³⁶ G. Vigar, P. Cowie, P. Healey, *Innovation in Planning: Creating and Securing Public Value*, in “European Planning Studies”, vol. 28, n. 3, 2020, pp. 521-540.

³⁷ L. Albrechts, *Reframing Strategic Spatial Planning by Using a Coproduction Perspective*, in “Planning Theory”, vol. 12, n. 1, 2013, pp. 46-63.

³⁸ A. Balducci, *Strategic Planning as the Intentional Production of a “Trading Zone”*, cit.